

L'ESORTAZIONE APOSTOLICA VITA CONSECRATA: ASPETTI TEOLOGICI ED ECCLESIOLOGICI

L'Esortazione apostolica *Vita consecrata* (= VC)¹ data da Giovanni Paolo II il 25 marzo 1996, può essere considerata la «*magna charta*» sulla vita consacrata, dopo duemila anni di storia e all'alba del terzo millennio².

Leggendo l'Esortazione si riporta la chiara impressione che Giovanni Paolo II ha voluto mettere in risalto i caratteri essenziali che danno l'identità a livello personale ed ecclesiale di coloro che sono chiamati a seguire Cristo nella via dei consigli evangelici. È un aiuto che il Successore di Pietro offre a tutti i consacrati e le consacrate (VC 13). Ogni forma di vita consacrata, individuale o collettiva, e ogni Istituto dovranno poi trovare, in fedeltà al proprio carisma fondazionale, il modo di vivere questa identità nelle situazioni in cui

¹ Le citazioni saranno fatte secondo la versione della Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1996, e in esse indicheremo solo le sottolineature nostre; quelle nel testo solo quando sarà necessario per distinguerle dalle nostre.

² Quest'Esortazione assume una particolare rilevanza nella vita della Chiesa non solo perché è a conclusione di un Sinodo, ma per il fatto che, come diceva il Card. E. Martínez Somalo nella presentazione da lui fatta il 28 marzo 1996, in un certo modo si pone come conclusione anche dei due Sinodi precedenti sui fedeli laici e sui fedeli costituiti nel ministero sacro (cf. *L'Osservatore Romano*, 29 marzo 1996).

concretamente si incontrano la Chiesa e la società umana (cf. VC 37).

Per questo Giovanni Paolo II stesso indica quali sono le dimensioni all'interno delle quali dev'essere condotta la riflessione e l'approfondimento sulla vita consacrata: quella della consacrazione, della comunione e della missione (VC 13). Tre punti fermi fondamentali, infatti, vengono posti nell'Esortazione: come intendere la novità della consacrazione per la professione dei consigli evangelici, nel suo carattere di totalità, in relazione alla consacrazione battesimale; qual è il posto della vita consacrata, come stato di vita, nella costituzione divina della Chiesa comunione organica; il legame inscindibile tra consacrazione e missione, sia a livello generale della vita consacrata come tale sia a livello dei singoli istituti.

I. Elementi teologico-canonici costitutivi della vita consacrata

I.1 LA CONSACRAZIONE PER LA PROFESSIONE DEI CONSIGLI EVANGELICI.

I.1.1 *Prospettiva trinitaria*

L'Esortazione delinea chiaramente l'identità della vita consacrata, sia nella sua dimensione personale che collettiva, in una prospettiva trinitaria. Tale prospettiva percorre tutto il documento ed è quella che fonda la collocazione della vita consacrata, sia nella dimensione del suo essere che del suo agire, all'interno della Chiesa.

L'insegnamento dell'Esortazione si basa sulla dottrina contenuta nel Vaticano II e negli altri documenti postconciliari sia pontifici che della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apo-

stolica, ma nello steso tempo la completa dando una risposta chiara ai punti che il Sinodo aveva espressamente sottoposto all'attenzione del Papa. Essa è anche il punto di arrivo di una lunga e sempre più approfondita riflessione, che, dopo il Vaticano II, si è sviluppata negli scritti di teologi e canonisti specialisti nella materia.

Nel dibattito sinodale era emersa l'esigenza di una chiarificazione circa la categoria di «consacrazione» per la professione dei consigli evangelici e di «vita consacrata», in relazione specialmente alla consacrazione battesimale. In questo senso veniva formulata la *Propositio* 3d³. Incertezze su questo punto, nel dibattito postconciliare, sono sorte dalla posizione di alcuni autori che negano l'applicabilità del concetto di consacrazione a coloro che assumono i consigli evangelici. Giovanni Paolo II, in piena fedeltà al Concilio e in continuità col suo magistero precedente e quello di Paolo VI⁴, senza esitazione e ambiguità alcuna parla di «consacrazione per la professione dei consigli evangelici», anzi ha scelto come incipit della sua Esortazione proprio quello di «*Vita consecrata*».

Come si sa un primo titolo della parte del Codice riguardante la professione dei consigli evangelici fu, nel 1966, «*De Religiosis*», il quale, poi, cambiò nel 1968 in quello «*De institutis perfectionis*»; infine nel

³ Le *Propositiones* sono state pubblicate su *Regno/Doc.* 39 (1994) 663-673.

⁴ Cf. LG 44a; 45c; 46b; PC 1d; 5a; 11a; PAOLO VI, Es.ap. *Evangelica testificatio* (= ET), 29 giu.1971, nn. 7, 13, AAS 63 (1971) 996-1058; CONGR. PER I RELIGIOSI E GLI ISTITUTI SECOLARI/CONGR. PER I VESCOVI, Note Dir. *Mutuae relationes* (= MR), 14 mag. 1978, nn. 8, 14, 50, AAS 70 (1978) 473-506; CONGR. PER I RELIGIOSI E GLI ISTITUTI SECOLARI, Doc. *Gli elementi essenziali dell'insegnamento della Chiesa sugli Istituti dediti all'apostolato* (= EE), 31 mag. 1983, nn. 77; 8; 42; 7; GIOVANNI PAOLO II, Es.ap. *Redemptionis donum* (= RD), 25 mar. 1984, nn. 7, 8, AAS 76 (1984) 513-546.

1974 fu scelto il titolo «*De Institutis vitae consecratae per professionem consiliorum evangelicorum*», acquisito nel Codice promulgato nella forma abbreviata «*De Institutis vitae consecratae*»⁵, che esprime gli elementi essenziali di questa forma di vita: la consacrazione e la professione dei consigli evangelici. Il Codice assume la terminologia di *PC* 1d, ma, come il Concilio, non dà chiaramente la struttura propria di tale consacrazione⁶.

L'Esortazione ci aiuta a cogliere tale struttura.

Dentro la scena della trasfigurazione, icona che accompagna tutta l'Esortazione, fin dall'inizio della prima parte del capitolo primo, dal titolo «*Confessio Trinitatis - Alle sorgenti cristologico-trinitarie della vita consacrata*», in cui tale icona assume particolare rilevanza, il lettore viene messo di fronte all'iniziativa del Padre che attrae a sé con uno speciale amore in vista di una speciale missione. La persona, attratta interiormente dal Padre, risponde alla chiamata e, affidandosi all'amore di Dio, si consacra totalmente a lui e al suo disegno di salvezza, in una dedizione totale ed esclusiva, che ha i caratteri di un olocausto (*VC* 17).

⁵ Cf. *Communicationes* 2 (1970) 168-170; 173-174; 7 (1975) 89-90.

⁶ Nella *LG* 44a si dice: «[...] ut autem gratiae baptismalis uberiorem fructum percipere queat (christifidelis), consiliorum evangelicorum professione in Ecclesia [...] divino obsequio intimius consecratur» (sottolineatura nostra). Come si sa il verbo «consecratur» è stato tradotto come un riflessivo, dando così una struttura soggettiva della consacrazione: è semplicemente la persona che si consacra a Dio. Invece dagli atti del Concilio risulta la dichiarazione della Commissione Teologica, secondo la quale il «consecratur» è una forma passiva con sottinteso «a Deo», e non riflessiva (cf. *Acta Synodalia* III/VIII, 131). Veniva così data un'altra struttura della consacrazione: essa è innanzitutto un atto di Dio.

I cc. 604 §1 e 654 del CIC e il c. 410 del CCEO assumono questa dottrina Conciliare.

Cristo, con un amore che, dice espressamente il Papa, «*tocca le radici dell'essere*», chiama alcuni «ad un coinvolgimento totale, che comporta l'abbandono di ogni cosa (cfr *Mt* 19,17), per vivere in intimità con Lui e seguirlo dovunque vada (cfr *Ap* 14,4)». Chi si lascia afferrare da questo amore, non può rispondere che col l'abbandono di tutto, nel desiderare solo di «immedesimarsi con Lui, assumendone i sentimenti e la forma di vita» — verginale, povera e obbediente — e di prendere parte in un modo particolarmente intimo e fecondo anche alla sua missione (VC 18).

Infine, è lo Spirito che, disponendo innanzitutto il cuore all'attrazione del Padre e alla chiamata del Figlio, suscita nella persona il «desiderio di una risposta piena; [...] guida la crescita di tale desiderio, portando a maturazione la risposta positiva e sostenendone poi la fedele esecuzione», configurando a Cristo vergine, povero e obbediente. È lo Spirito che rende «*persone cristiformi*, prolungamento nella storia di una speciale presenza del Signore risorto». È lo Spirito che pone le persone consacrate «a servizio dei fratelli secondo le modalità proprie del loro stato di vita, e le orienta a svolgere particolari compiti in rapporto alle necessità della Chiesa e del mondo, attraverso i carismi propri dei vari Istituti» (n. 19).

Questi paragrafi dell'Esortazione ci mostrano come le tre Persone divine siano attive riguardo alla consacrazione della singola persona e come la consacrazione sia innanzitutto un atto di Dio, che tocca l'essere della persona.

I.1.2 *Prospettiva cristologica dei consigli evangelici*

È la prospettiva cristologica dei consigli evangelici in un orizzonte trinitario che ci introduce ancora più

profondamente nel mistero della consacrazione. Tale prospettiva, in modo generale enunciata nel c. 575, è presente nei cc. 600 e 601, che descrivono il consiglio evangelico della povertà e dell'obbedienza; essa, invece, non viene esplicitata nel c. 599 sul consiglio della castità celibataria. Questo perché i canoni si basano sul Decreto *Perfectae caritatis*, dove, stranamente, la prospettiva cristologica emerge solo nei nn. 13 e 14, sulla povertà e l'obbedienza, e non anche nel n. 12, sulla castità. L'Esortazione ci aiuta a completare la dottrina conciliare e codiciale.

Nel n. 22 troviamo innanzitutto:

La vita consacrata «più fedelmente imita e continuamente rappresenta nella Chiesa», per impulso dello Spirito Santo, la forma di vita che Gesù, supremo consacrato e missionario del Padre per il suo Regno, ha abbracciato ed ha proposto ai discepoli che lo seguivano [...] Alla luce della consacrazione di Gesù, è possibile scoprire nell'iniziativa del Padre, fonte di ogni santità, la sorgente originaria della vita consacrata [...] Accogliendo la consacrazione del Padre, il Figlio a sua volta si consacra a Lui per l'umanità (cfr Gv 17,19): la sua vita di verginità, di obbedienza e di povertà esprime la sua filiale e totale adesione al disegno del Padre (cfr Gv 10,30; 14,11) (VC 22).

Questo fa concludere al Santo Padre: «Veramente la vita consacrata costituisce *memoria vivente del modo di esistere e di agire di Gesù* come Verbo incarnato di fronte al Padre e di fronte ai fratelli. Essa è vivente tradizione della vita e del messaggio del Salvatore» (VC 22).

È in questo contesto che emerge, nel n. 21, il carattere cristologico e trinitario dei consigli evangelici, «espressione dell'amore che il Figlio porta al Padre nell'unità dello Spirito Santo».

La *castità* «costituisce un riflesso dell'amore infinito che lega le tre Persone divine nella profondità mi-

steriosa della vita trinitaria; amore testimoniato dal Verbo incarnato fino al dono della sua vita; amore “ri-versato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo” (*Rm* 5,5), che stimola ad una risposta di amore totale per Dio e per i fratelli».

La *povertà* «diventa espressione del *dono totale di sé* che le tre Persone divine reciprocamente si fanno. È dono che trabocca nella creazione e si manifesta pienamente nell’Incarnazione del Verbo e nella sua morte redentrice».

L’*obbedienza* «manifesta la bellezza liberante di una *dipendenza filiale e non servile*, [...] che è riflesso nella storia dell’*amorosa corrispondenza* delle tre Persone divine».

Allora, sinteticamente dice il Papa:

Abbracciando la *verginità*, la persona consacrata fa suo l’amore verginale di Cristo e lo confessa al mondo quale Figlio unigenito, uno col Padre (cfr *Gv* 10,30; 14,11), imitando la sua *povertà*, lo confessa Figlio che tutto riceve dal Padre e nell’amore tutto gli restituisce (cfr *Gv* 17,7.10); aderendo, col sacrificio della propria libertà, al mistero della sua *obbedienza* filiale, lo confessa infinitamente amato ed amante, come Colui che si compiace solo della volontà del Padre (cfr *Gv* 4,34) al quale è perfettamente unito e dal quale tutto dipende. Con tale immedesimazione «conformativa» al mistero di Cristo, la vita consacrata realizza a titolo speciale quella *confessio Trinitatis* che caratterizza l’intera vita cristiana... (VC 16).

Presentando la consacrazione per i consigli evangelici nella sua essenza il Santo Padre va al cuore della fede cristiana, il mistero della Trinità e il mistero dell’Incarnazione del Figlio unigenito. La persona consacrata viene come condotta a percepire e contemplare se stessa all’interno del mistero dell’amore trinitario, che si espande e manifesta nell’Incarnazione e che in un modo speciale gli viene donato per via di partecipazione.

Possiamo dedurre che la vita di verginità, povertà e obbedienza, a cui la persona consacrata viene chiamata a conformarsi, non è stata per Gesù un qualcosa di accidentale o semplicemente funzionale in ordine alla missione che Egli doveva adempiere, ma è stata l'espressione terrena, visibile e rivelatrice, della sua relazione unica e irripetibile al Padre nello Spirito, per cui in qualche modo possiamo dire che Gesù non poteva che essere vergine, povero e obbediente.

Certamente sarebbe riduttivo se considerassimo la verginità, povertà e obbedienza di Gesù nella loro fattualità. Queste tre dimensioni della sua vita esprimono l'unitarietà e la totalità dell'essere Figlio tutto rivolto al Padre nell'amore sostanziale dello Spirito. Per questo i tre consigli classici di castità perfetta nel celibato, povertà e obbedienza, esprimono in maniera unitaria un atteggiamento di vita, che unisce in maniera speciale ed unica alla filiazione divina del Verbo vissuta in Gesù Cristo. Essi sono fondati sulla vita filiale del Verbo incarnato, che nello Spirito si dona totalmente al Padre, in un atto di amore casto ed esclusivo che diventa spogliamento da tutto e obbedienza fino alla fine, fino alla morte di Croce (cf. nn. 23; 24).

In quanto è un atto di amore, partecipazione al sacrificio di Cristo a gloria del Padre per la salvezza del mondo, opera dello Spirito che è Amore, l'assunzione dei consigli evangelici è un atto trinitario ed una «*confessio Trinitatis*»: con la professione dei consigli evangelici la persona è inserita più profondamente nel mistero della vita di Cristo, che è manifestazione della stessa vita intratrinitaria. Data l'unicità dell'amore trinitario e dell'amore di Cristo, i tre consigli sono tre aspetti di un'unica realtà, che inscindibilmente si implicano a vicenda. L'amore vero, infatti, è spogliamento e umiltà. Questo tipo di amore - vissuto in modo tale

da essere segno e richiamo per tutti i battezzati — laici e ministri sacri — presuppone necessariamente una vocazione ed una grazia speciali, che hanno carattere consacratorio da parte di Dio, ai quali la persona non può che liberamente rispondere col consacrarsi nella totalità del dono della sua persona⁷.

Questa prospettiva trinitaria e cristologica data dall'Esortazione per delineare l'essenza della consacrazione per i consigli evangelici e quindi per configurare l'identità della persona consacrata in quanto tale e della vita consacrata nel suo complesso all'interno della Chiesa, non è un'astrarre la vita consacrata dalla concretezza delle necessità della Chiesa e del mondo; non è uno spingere le persone consacrate verso uno spiritualismo disincarnato; non è un'impostazione teologica «deduttiva». È invece un sollecitare le persone consacrate a prendere coscienza molto concretamente della grandezza del dono divino ricevuto e, coscienti dell'identità propria, assumere su di sé la concretezza di impegno che nella vita della Chiesa questo comporta.

L'essere coscienti che la consacrazione è innanzitutto un atto divino che conforma a Cristo e alla concretezza della forma di vita che storicamente Egli ha assunto, in quanto eterno ed unigenito Figlio, carica di una responsabilità, che nell'umiltà può essere assunta solo da chi si sente sostenuto dalla forza di Dio. Se la consacrazione è innanzitutto un atto di Dio, a cui la persona risponde con un atto di fiducia teologale, di es-

⁷ Della dimensione trinitaria della vita cristiana in genere e della vita consacrata in particolare, e quindi dei consigli evangelici, considerati nella prospettiva cristologica, parla ampiamente J. BEYER nel suo articolo «Dio è Amore» (*Vita Consacrata* 28, 1992, 395-403; 598-607), che riprende temi già accennati in altri articoli precedenti.

sa la persona non può disporre come vuole: Dio, nella sua fedeltà, chiama alla fedeltà.

Una prospettiva trinitaria e cristologica non posso-
no che portare alla concretezza di un impegno totale, in
quanto niente di più concreto c'è dell'amore del Dio
Uno e Trino, che si attua nell'incarnazione del Verbo e
viene manifestato pienamente nella passione e morte di
Gesù Cristo.

1.1.3 *L'obiettiva eccellenza della vita consacrata*

Da questa visione delle cose, sulla scia del «costante insegnamento della Chiesa»⁸, viene la «*obiettiva eccellenza della vita consacrata*» (nn. 18; 32; 105).

Così afferma Giovanni Paolo II nel n. 18:

La sua (di Gesù) forma di vita casta, povera e obbediente, appare infatti il modo più radicale di vivere il Vangelo su questa terra, un modo — si può dire — *divino*, perché abbracciato da Lui, Uomo-Dio, quale espressione della sua relazione di Figlio unigenito col Padre e con lo Spirito (cf. nn. 22; 31).

⁸ L'Esortazione, nella nota 63, fa riferimento al Concilio di Trento, sess. XXIV, can. 10 (cf. *DS* 1810) e alla dottrina ribadita da Pio XII nell'Enciclica *Sacra Virginitas* del 25 mar. 1954 (cf. *AAS* 46, 1954, 174). Pio XII nella sua Enciclica afferma: «Haec doctrina, qua statuitur virginitatem et coelibatum omnino excellere ac matrimonio praestare, iam a Divino Redemptore et a gentium Apostolo, ut diximus, patefacta fuit; itemque in sacrosancta Tridentina synodo sollemniter fuit ut divinae fidei dogma definita, et a Sanctis patribus Ecclesiaeque Doctores concorditer semper sententia declarata». Tanti, infatti, sarebbero i testi dei Padri e i Dottori a cui fare riferimento; di essi tratta l'Enciclica di Pio XII.

A tale eccellenza sembra fare un riferimento anche *PC* 1d dove dice: «Ut autem *praestans valor* vitae per consiliorum professionem consecratae eiusque necessarium munus in praesentis temporis adiunctis ad maius bonum Ecclesiae cedat...» (sottolineatura nostra).

Sulla base di questo, nel n. 32 dell'Esortazione si afferma:

Quanto alla significazione della santità della Chiesa, *un'oggettiva eccellenza è da riconoscere alla vita consacrata*, che rispecchia lo stesso modo di vivere di Cristo. Proprio per questo, in essa si ha una manifestazione particolarmente ricca dei beni evangelici e un'attuazione compiuta del fine della Chiesa che è la santificazione dell'umanità. La vita consacrata annuncia e in certo modo anticipa il tempo futuro, quando, raggiunta la pienezza di quel Regno dei cieli che già ora è presente in germe e nel mistero, i figli della risurrezione non prenderanno né moglie né marito, ma saranno come angeli di Dio (cfr *Mt* 22,30).

Deduciamo, allora, che, come al ministero sacro è da riconoscere un'eccellenza oggettiva nell'ordine del ministero (cf. *VC* 16; 32), è da riconoscere alla vita consacrata un'eccellenza oggettiva nell'ordine del segno, in quanto annuncia e rende visibile nel tempo, anticipandola, una realtà di ordine superiore, quella del Regno dei cieli, piena realizzazione della figliolanza divina, che è già presente ora in germe e in mistero, ma che sarà definitivamente instaurata alla fine dei tempi (cf. *LG* 3; 5). L'eccellenza della vita consacrata non significa però, si dice al n. 32 dell'Esortazione, alcuna svalutazione delle altre vocazioni, e in particolare di quella al matrimonio, che è segno dell'amore col quale Cristo ha amato la sua Sposa e si è dato a lei. Infatti, si parla di «obiettiva eccellenza», in quanto essa è segno anticipatore della definitività delle realtà future, mentre il matrimonio è segno, possiamo dire, dell'ancora parziale instaurazione temporale del Regno⁹.

⁹ Giovanni Paolo II in una delle sue Catechesi, il 14 aprile 1982 dice: «Però, per quanto concerne la giusta comprensione del rapporto tra il matrimonio e la continenza di cui Cristo parla, e

Possiamo dire che la vita consacrata nel suo insieme, e in modo particolare nel suo aspetto di verginità del cuore, di cui quella fisica è segno e tutela, va al di là della stessa simbologia della relazione Cristo Sposo — Chiesa Sposa, propria del matrimonio e analogicamente applicata anche alla vita consacrata, perché, come assimilazione più prossima a Cristo, Figlio unigenito del Padre, è accesso più immediato alla stessa vita

della comprensione di tale rapporto come l'ha inteso tutta la tradizione, vale la pena di aggiungere che quella "superiorità" ed "inferiorità" sono contenute nei limiti della stessa complementarità del matrimonio e della continenza per il regno di Dio. Il matrimonio e la continenza né si contrappongono l'uno all'altra, né dividono di per sé la comunità umana (e cristiana) in due campi (diciamo: dei "perfetti" a causa della continenza e degli "imperfetti" o meno perfetti a causa della realtà della vita coniugale). Ma queste due situazioni fondamentali, ovvero, come si soleva dire, questi due "stati", in un certo senso si spiegano e completano a vicenda, quanto all'esistenza ed alla vita (cristiana) di questa comunità, la quale nel suo insieme e in tutti i suoi membri si realizza nella dimensione del regno di Dio e ha un orientamento escatologico, che è proprio di quel regno» (cf. *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, V/1, 1982, 1176-1177). Quanto dallo stesso Giovanni Paolo II è detto in un'altra Catechesi del 21 aprile 1982 viene a completare il testo precedente: «Il "regno dei cieli" significa il "regno di Dio", che Cristo predicava nel suo compimento finale, cioè escatologico. Cristo predicava questo regno nella sua realizzazione o instaurazione temporale, e nello stesso tempo lo preannunziava nel suo compimento escatologico. L'instaurazione temporale del regno di Dio è nel medesimo tempo la sua inaugurazione e la sua preparazione al compimento definitivo [...] Cristo chiama a questo regno, e in certo senso, vi invita tutti (cfr. la parabola del banchetto di nozze: *Mt.* 22,1-14). Se chiama alcuni alla continenza "per il regno dei cieli", dal contenuto di quella espressione risulta che Egli li chiama a partecipare in modo singolare alla instaurazione del regno di Dio sulla terra, grazie a cui s'inizia e si prepara la fase definitiva del "regno dei cieli"» (*Ibid.* 1270-1271).

trinitaria, condizione definitiva in cui ogni salvato si troverà nella piena realizzazione del Regno¹⁰.

Il fatto che nell'Esortazione si parli di «obiettivo eccellenza» della vita consacrata evita ogni tipo di interpretazione moralistica dell'affermazione nel senso che la vita consacrata sia l'unica via per il conseguimento della santità. Tutti i battezzati sono chiamati alla santità, in quanto una delle note della stessa Chiesa è la santità. La santità consiste nell'esercizio della carità ed è raggiungibile nella fedele osservanza, nell'amore, dei precetti divini, e tutti i battezzati nell'assolvimento dei doveri propri del loro stato di vita ricevono tutti i mezzi di grazia per perseguirla (LG 39-42, VC 30; 31). Per questo l'assunzione dei consigli evangelici per sé non assicura alla singola persona il conseguimento della santità, perché questa sarà perseguita solo se i consigli verranno vissuti nella carità. La vita consacrata in quanto tale, come stato di vita consacrato a Dio (LG 45c), con il suo stesso esserci a livello istituzionale, nella Chiesa richiama tutti i fedeli ai valori trascendenti dei consigli evangelici e dello spirito delle beatitudini, quindi al «traguardo escatologico a

¹⁰ Bisogna tener presente che la sponsalità soprannaturale tra Cristo e la Chiesa è verginale ed è orientata alla fecondità nella grazia. Sia il matrimonio che la verginità sono radicati nell'amore verginale di Cristo e della Chiesa, per cui alla radice dello stesso matrimonio c'è la verginità. Allora si può concludere quanto segue: «Il matrimonio dei battezzati diviene così il *simbolo* reale della nuova ed eterna Alleanza, sancita nel *sangue* di Cristo. La verginità è la *forma suprema* di quel dono di sé per il Regno dei cieli, cioè per l'Umanità-Chiesa, che ha la sua forza e il suo vertice nella Croce di Cristo. Senza il matrimonio mancherebbe un *simbolo* umano che esprime appunto il mistero nuziale Cristo-Chiesa. Senza la verginità non si capirebbe il *carattere* misterioso e spirituale di tale simbolo» (I. FUČEK, *La sessualità al servizio dell'amore - Antropologia e criteri teologici*, Roma 1993, 56-57).

cui tutto tende» (n. 16; cf. nn. 33; 39; *LG* 42c.d.e). In questo consiste la sua «obiettiva eccellenza».

I.1.4 *Una nuova e speciale consacrazione*

Il Codice, basandosi sul Concilio (cf. *LG* 44a; *PC* 1c; 5a), parla di dedicazione «con un nuovo e speciale titolo all'onore di Dio, all'edificazione della Chiesa e alla salvezza del mondo» (c. 573 §1), di «speciale vocazione» e di «dono peculiare» (c. 574 §2).

I Padri sinodali nella *Propositio* 3d avevano chiesto un approfondimento della differenza e relazione tra la consacrazione battesimale e la consacrazione mediante i consigli evangelici, in quanto non la si trovava chiaramente esplicitata nel Concilio.

La consacrazione per la professione dei consigli evangelici, dice il Papa nel n. 30, è «come un singolare e fecondo approfondimento della consacrazione battesimale», ma «riveste una sua peculiarità» rispetto ad essa, in quanto non ne è «una conseguenza necessaria».

Spiega Giovanni Paolo II, sempre nello stesso numero:

In realtà ogni rigenerato in Cristo è chiamato a vivere, con la forza proveniente dal dono dello Spirito, la castità corrispondente al proprio stato di vita, l'obbedienza a Dio e alla Chiesa, un ragionevole distacco dai beni materiali, perché tutti sono chiamati alla santità, che consiste nella perfezione della carità. Ma il battesimo non comporta per se stesso la chiamata al celibato o alla verginità, la rinuncia al possesso dei beni, l'obbedienza ad un superiore, nella forma propria dei consigli evangelici. Pertanto la professione di questi ultimi suppone un particolare dono di Dio non concesso a tutti, come Gesù stesso sottolinea per il caso del celibato volontario (cfr *Mt* 19,10-12).

A questa chiamata corrisponde, peraltro, *uno specifico dono dello Spirito Santo*, affinché la persona consacrata possa rispondere alla sua vocazione e alla sua missione.

Conclude Giovanni Paolo II nel numero successivo:

*Le persone consacrate, che abbracciano i consigli evangelici, ricevono una nuova e speciale consacrazione che, senza essere sacramentale*¹¹, le impegna a fare propria — nel celibato, nella povertà e nell'obbedienza — la forma di vita praticata personalmente da Gesù, e da Lui proposta ai discepoli (VC 31).

Il Papa fornisce in tal modo una risposta alla *Propositio* 3d, in quanto parla esplicitamente, e non solo in questo numero (cf. VC 14; 31):

1) di vera e propria consacrazione, nuova e speciale, rispetto al battesimo, anche se non di natura sacramentale¹²;

2) di una consacrazione in cui si ha uno specifico dono dello Spirito Santo¹³.

Oltre questo non troviamo altro che spieghi la differenza tra la consacrazione battesimale e quella per la professione dei consigli evangelici. Importanti sono le affermazioni che abbiamo rilevato e che vengono a chiarificare punti controversi. Cerchiamo di spiegarle.

Innanzitutto dobbiamo dire che parlandosi diffusamente per tutta l'Esortazione di «consigli evangelici» e dicendosi espressamente che la consacrazione attraverso essi non è una conseguenza necessaria della consacrazione battesimale, si suppone, anche se non lo si trova espresso nell'Esortazione, che c'è una via dei precet-

¹¹ Sottolineatura nostra.

¹² L'atto liturgico con cui si assumono i consigli evangelici non costituisce un sacramento, ma è un sacramentale.

¹³ Giovanni Paolo II, facendo riferimento alle liturgie di Oriente e Occidente, richiama particolarmente il fatto che nel rito della professione monastica o religiosa e nella consacrazione delle vergini, «la Chiesa invoca sulle persone prescelte il dono dello Spirito Santo e associa la loro oblazione al sacrificio di Cristo» (VC 30).

ti comuni, che riguarda tutti i battezzati, e una via di consigli evangelici, che riguarda solo alcuni (VC 1; 14; 17; 18; 19; ecc.). Ambedue le vie, vissute nella carità, sono vie alla santità; infatti, i valori di cui sono testimonianza i consigli sono contenuti già nei precetti divini. Il perché della vita consacrata nella Chiesa emerge da tutto quello che abbiamo detto, specialmente riguardo alla sua obiettiva eccellenza nell'ordine del segno. È da chiedersi in cosa consista il *proprium* dei consigli, a cui alcuni sono chiamati, e che, una volta che sono liberamente assunti da coloro che sono chiamati, diventano la loro regola di vita.

La vita consacrata per la professione dei consigli evangelici, come sequela più stretta di Cristo, è una forma di discepolato più intensa nella sua radicalità (VC 14). Questo dono che Gesù fa a coloro che chiama, come abbiamo visto, crea la possibilità di attuare una forma di vita, che ripresenti quella che storicamente il Verbo incarnato ha assunto e così manifesti la venuta del Regno di Dio sulla terra (VC 14; cf. LG 44c; PC 1a). Tale vita si fonda sulla comunione filiale con Dio e fraterna con Cristo in un modo tale da attuare ed esprimere una densità ed una totalità che le è propria.

È da dire che sarebbe estremamente riduttivo voler basare la vita consacrata sull'una o sull'altra affermazione del Vangelo o attitudine di Gesù, in quanto essa si radica nella globalità del Vangelo e nella vita stessa di Gesù. È questo che fa nascere nella persona chiamata da Dio un'esigenza che va al di là del precetto, in quanto incentrata sulla radicalità evangelica incondizionata, che viene assunta come norma di vita (VC 14). Non si tratta, infatti, di una semplice imitazione di Gesù, ma si tratta di assumere un «essere», da cui viene un «fare», per avvicinarsi sempre più all'essere e al fare di Gesù, in una partecipazione alla totalità del suo mistero, per-

ché innanzitutto accolto in sé come dono (VC 16). Questo ci sembra essere il significato di espressioni, che si ritrovano sparse nell'Esortazione, come: *adesione «conformativa» a Cristo dell'intera esistenza e immedesimazione «conformativa»* (VC 16); *desiderio esplicito di totale conformazione a Lui* (Cristo) e *cogliere la profondità di un amore eterno e infinito che tocca le radici dell'essere* (VC 18); diventare sotto la guida dello Spirito *persone cristiformi* (VC 19); testimoniare le meraviglie di Dio *con il linguaggio eloquente di un'esistenza trasfigurata* (VC 20; cf. VC 72); essere chiamati ad un'esistenza *«trasfigurata»* (VC 35).

Per tutti i battezzati, come afferma Giovanni Paolo II, conformemente alle diverse condizioni di vita, c'è un reale precetto di castità, ma non fino alla rinuncia al matrimonio; di povertà, ma non fino alla liberazione da ogni bene terreno; di obbedienza, ma non fino allo spogliamento della propria volontà nei confronti di coloro che tengono il posto di Dio. Ciò che fa che nella vita consacrata tali precetti divengano consigli, è che essi vengono vissuti, nell'inserzione più profonda nel mistero della croce del Signore e della sua resurrezione, come una sequela di Gesù più da vicino, in modo permanente e visibile (VC 23): in una radicalizzazione del proprio essere figli nell'unico Figlio.

In effetti Gesù nella sua vita terrena ha radicalizzato in se stesso tutti i precetti della Legge nuova instaurata da lui stesso: Gesù ha amato fino alla fine (Gv 13,1), nel senso che sulla croce «il suo amore verginale per il Padre e per tutti gli uomini raggiungerà la sua massima espressione; la sua povertà arriverà allo spogliamento di tutto; la sua obbedienza fino al dono della vita» (VC 23). Sulla croce Gesù manifesta in modo luminoso la sua condizione di Figlio continuamente rivolto verso il Padre in un amore eterno; sulla croce questo amore è stato

spogliato di ogni sostegno umano ed ha sperimentato il senso dell'abbandono di Dio; sulla croce quest'amore ha vinto ogni tentazione di autonoma realizzazione, tutto compiendo secondo il disegno del Padre. Questo vale anche per la radicalità della sua preghiera silenziosa sulla Croce, per la radicalità del suo annientamento per essere stato annoverato tra gli ultimi degli ultimi, per l'assunzione della figura di servo.

Allora, ogni precetto assume le esigenze del consiglio per tutti coloro che sono chiamati a seguire più da vicino Gesù e partecipare più profondamente al suo essere e al suo fare. Si può dire che contenuto della consacrazione non sono solo i consigli evangelici classici della castità, povertà e obbedienza, ma anche altri (cf. *LG* 42c), come, per es., la vita di comunione fraterna (*VC* 21; *PC* 15a; c. 602), la preghiera (*PC* 6; cc. 663; 673; 674; 675 §2), un amore che diventa attitudine profonda di umiltà e volontà di servizio, che vanno fino all'annullamento di sé nel prendere l'ultimo posto, etc.¹⁴. In una parola tutto ciò che manifesta e attua la radicale conformazione a Cristo e quindi la figliolanza divina. «La persona consacrata — afferma Giovanni Paolo al n. 24 — nelle varie forme di vita suscitate dallo Spirito lungo il corso della storia, fa esperienza della verità di Dio-Amore in modo tanto più immediato e profondo quanto più si pone sotto la croce di Cristo». Così, quanto più il cristiano entra nel mistero di morte del Signore, offrendosi al Padre, conseguendo la carità perfetta nella pro-

¹⁴ Per quello che riguarda la vita fraterna, sebbene né il Concilio né il Codice espressamente la considerino un consiglio evangelico (c. 602, *PC* 15), tuttavia, nel parlarne dopo i tre consigli classici (cc. 598-601; *PC* 12-14), sembrano suggerire proprio questo. In questo senso va in modo più palese l'Esortazione apostolica, nel n. 21. Quanto invece alla preghiera essa è stimata dal Codice come primo e precipuo dovere (c. 663 §1; cf. *VC* 38).

fessione dei consigli evangelici, tanto più partecipa alla vita nuova del Risorto, in un culto vero e ininterrotto a gloria di Dio (c. 607 §1). In questo modo la consacrazione, nella sua dimensione di offerta eucaristica, su questa terra anticipa la consacrazione nella morte e la vita futura. In questo senso la vita consacrata sul piano personale è un'anticipazione della perfezione escatologica e sul piano ecclesiale un segno oggettivo di tale perfezione, pur nella consapevolezza che la consacrazione del cristiano sarà pienamente attuata solo nella resurrezione finale (VC 26). Inoltre, come offerta a Dio della persona, unita al mistero pasquale di Cristo, e come segno oggettivo e istituzionalizzato nella Chiesa sia della vita futura sia che questo mondo può essere trasformato solo con lo spirito delle beatitudini, ogni forma di vita consacrata ha un carattere di missionarietà (VC 27; cf. LG 31b; 43b; 44c; cc. 573; 574 §2; 673)¹⁵.

¹⁵ Giovanni Paolo II nel n. 30 della sua Esortazione fa riferimento anche al fatto che la consacrazione per i consigli evangelici, in virtù di un particolare dono dello Spirito che si ha in essa, apre a nuove possibilità e frutti di santità e di apostolato rispetto alla consacrazione crismale, che si ha nel sacramento della confermazione. Particolarmente ricco, anche se molto sintetico, è il riferimento che nello stesso numero il Papa fa al rapporto che nei sacerdoti si stabilisce tra la consacrazione per la professione dei consigli e la consacrazione ministeriale ricevuta nel sacramento dell'ordine. «Nel presbitero — dice Giovanni Paolo II — la vocazione al sacerdozio e alla vita consacrata convergono in profonda e dinamica unità». Questo, specifica il Papa, «grazie anche alla spiritualità peculiare del proprio Istituto e alla dimensione apostolica del relativo carisma». Vale la pena sottolineare questo riferimento dell'Esortazione all'esercizio del ministero sacro da parte di coloro che professano i consigli evangelici, in quanto innanzitutto si chiarisce che la vocazione a professare i consigli evangelici e quella al ministero sacro non si giustappongono, ma di fatto si tratta di un'unica vocazione. Infatti il ministero sacro, istituito dal Signore è uno, ma vissuto ed esercitato nella Chiesa secondo di-

II. La vita consacrata nella comunione ecclesiale

II.1. LA VITA CONSACRATA UNO STATO DI VITA VOLUTO DA CRISTO COME COSTITUTIVO DELLA CHIESA

Nell'Esortazione l'ecclesialità della vita consacrata emerge dalla sua stessa natura, così chiaramente ed incisivamente delineata specialmente nelle prime due parti nel capitolo primo, e che abbiamo sopra esposto. Si tratta di un'ecclesialità non genericamente affermata, ma qualificata in relazione alla pertinenza della vita consacrata, per quello che è e non per i servizi che rende, all'essenza della Chiesa.

Giovanni Paolo II delinea la dimensione ecclesiale della vita consacrata nella parte terza del capitolo primo, che, col titolo «Nella Chiesa e per la Chiesa», si apre richiamando le parole di Pietro alla trasfigurazione «È bello per noi restare qui». «Questa dimensione del “noi” — dice il Papa — ci porta a considerare il posto che la vita consacrata occupa nel *mistero della Chiesa*» (VC 29).

Espressamente di forma stabile di vita e di stato di vita parlano i cc. 207, 573 e 574, avendo come fonte il Concilio (cf. LG 43b; 44c.d; 45c). Essendo il Concilio rimasto incerto nella formulazione della sua dottrina, anche la dottrina del Codice rimane incerta. L'Esortazione porta su questo punto una decisiva chiarificazione.

versi carismi, il carisma della diocesanità secolare e i carismi dei diversi Istituti di vita consacrata e delle varie Società di vita apostolica. Una particolare attenzione viene rivolta ai religiosi sacerdoti integralmente dediti alla contemplazione, la cui vocazione sacerdotale spesso è poco compresa, in quanto non impegnati in un'azione pastorale diretta. Il Papa mette in rilievo il particolare valore oblativo della loro vita offerta specialmente nella celebrazione eucaristica, atto della Chiesa e per la Chiesa, in comunione con Cristo che si offre al Padre per la salvezza del mondo.

Facendo riferimento alla dottrina contenuta in LG 44d, Giovanni Paolo II afferma:

Alla sua luce s'è preso atto che la professione dei consigli evangelici *appartiene indiscutibilmente alla vita e alla santità della Chiesa*¹⁶. Questo significa che la vita consacrata, presente fin dagli inizi, *non potrà mai mancare alla Chiesa come un suo elemento irrinunciabile e qualificante, in quanto espressivo della sua natura*.

Ciò appare con evidenza dal fatto che la professione dei consigli evangelici è *intimamente connessa col mistero di Cristo*, avendo il compito di rendere in qualche modo presente la forma di vita che Egli prescelse, additandola come valore assoluto ed escatologico. *Gesù stesso*, chiamando alcune persone ad abbandonare tutto per seguirlo, *ha inaugurato questo genere di vita* che, sotto l'azione dello Spirito si svilupperà gradualmente lungo i secoli nelle varie forme di vita consacrata. *La concezione di una Chiesa composta unicamente da ministri sacri e da laici non corrisponde, pertanto, alle intenzioni del suo divino Fondatore* quali ci risultano dai Vangeli e dagli scritti neotestamentari¹⁷ (VC 29).

¹⁶ Sottolineatura nel testo.

¹⁷ Sottolineature nostre.

Il testo della LG 44d, richiamato dal Papa, è il seguente: «Status ergo, qui professione consiliorum evangelicorum constituitur, licet *ad Ecclesiae structuram hierarchicam non spectet*, ad eius tamen vitam et sanctitatem *inconcusse* pertinet» (sottolineature nostre)».

Giovanni Paolo II aveva già dato un'autorevole interpretazione di questo testo conciliare nell'Udienza Generale del mercoledì 28 settembre 1994 (cf. *L'Osservatore Romano* 29 sett.1994). Tale discorso assumeva già un particolare significato per il fatto stesso che era stato pronunciato nell'immediata prossimità dell'apertura dell'Assemblea sinodale; ora viene confermato nell'Esortazione apostolica. Diceva espressamente Giovanni Paolo II: «Questo avverbio — indiscutibilmente (“*inconcusse*”) — significa che tutte le scosse che possono agitare la vita della Chiesa *non potranno eliminare la vita consacrata*, caratterizzata dalla professione dei consigli evangelici. Questo stato di vita *rimarrà sempre come elemento essenziale della santità della Chiesa*. Secondo il Concilio, questa è una verità “*inconcussa*”» (sottolineatura

Sull'appartenenza della vita consacrata all'essenza della Chiesa, in quanto forma stabile di vita inaugurata e voluta dal Signore e sulla sua perennità nella Chiesa, Giovanni Paolo II, nella sua Esortazione, ritorna a più riprese¹⁸.

nostra). Subito dopo, nel n. 6, aggiungeva: «Il mantenimento della pratica dei consigli evangelici — quali che siano le forme che essa può prendere — resta comunque *assicurato per tutta la durata della storia*, perché *Gesù Cristo stesso lo ha voluto e instaurato come appartenente definitivamente alla economia della santità della Chiesa*. [...] ci saranno *sempre* uomini e donne [...] che si sapranno dare totalmente a Cristo e al suo Regno nella vita del celibato, della povertà e della sottomissione a una regola di vita». Nel n. 5 già aveva ricordato: «Storicamente si costata che alcune (comunità religiose) *sono di fatto scomparse, come del resto sono tramontate anche certe Chiese "particolari"*. [...] La garanzia di durata perpetua sino alla fine del mondo, che è stata data alla Chiesa nel suo insieme, non è necessariamente accordata ai singoli istituti religiosi». È da notare quest'accostamento tra la caducità dei singoli istituti e quella delle singole Chiese particolari, pur nella perpetuità della vita consacrata come forma di vita stabile nella Chiesa e della struttura ecclesiale in Chiese particolari. Altri passaggi sulla stessa linea si trovano in questa allocuzione nei nn. 2 e 3, nonché nell'*Angelus Domini* del 2 ott.1994, giorno di apertura del Sinodo (cf. *L'Osservatore Romano* 3-4 ott.1994).

Nel *Nuntius* finale dei Padri sinodali (II) veniva ripresa la distinzione tra vita consacrata in quanto tale nella sua dimensione teologica, e le forme istituzionali che essa ha assunto lungo i secoli, per ribadire: «La vita consacrata in quanto tale è *permanente, non può mancare mai nella Chiesa*. Le forme istituzionali, invece, possono essere transitorie e non sono garantite di perennità» (*Ibid.*, 29 ott.1994).

¹⁸ Innanzitutto afferma: «Le attuali difficoltà, che non pochi Istituti incontrano in alcune regioni del mondo, non devono indurre a sollevare dubbi sul fatto che la professione dei consigli evangelici sia *parte integrante della vita della Chiesa*, alla quale reca un prezioso impulso verso una sempre maggiore coerenza evangelica»; e prosegue: «Si potrà avere storicamente una ulteriore varietà di forme, ma non muterà la sostanza di una scelta che s'e-

Poiché Cristo stesso ha voluto questa forma stabile di vita nella Chiesa, affinché essa rendesse in qualche modo presente la forma di vita che Egli prescelse, additandola a tutti i fedeli, laici e chierici, come valore assoluto ed escatologico, essa non può essere considerata semplicemente e riduttivamente una struttura nella Chiesa, ma veramente e senza alcun dubbio *una delle strutture fondamentali e costitutive della Chiesa nella sua essenza e natura*¹⁹. «La Chiesa — afferma Giovanni Paolo II — non può assolutamente rinunciare alla vita consacrata, perché essa *esprime in modo eloquente la sua intima essenza "sponsale"*» (VC 105). Ne deriva che «è necessario distinguere la *vicenda storica* di un determinato Istituto o forma di vita consacrata dalla *missione ecclesiale* della vita consacrata come tale. La

sprime nel radicalismo del dono di sé per amore del Signore Gesù, e, in Lui, di ogni componente della famiglia umana. *Su questa certezza [...] il popolo cristiano continua a contare [...]*» (VC 3). Così, dopo i Sinodi dedicati ai laici e ai presbiteri, ora, col Sinodo sulla vita consacrata viene completata la «trattazione delle peculiarità che caratterizzano gli *stati di vita voluti dal Signore Gesù* per la sua Chiesa» (VC 4). Sottolineature nostre.

¹⁹ Nell'allocuzione tenuta ai partecipanti al Convegno di Studio su «La Teologia della Vita Consacrata» organizzato dalla Conferenza Episcopale Italiana (Roma, 5-9 febr. 1990), Giovanni Paolo II affermava: «Il Vaticano II, con un colpo d'ala veramente profetico, è andato al di sopra di tutte le contese giuridiche e temporistiche e, con piena fiducia e coraggio soprannaturali, ha inteso e voluto valorizzare *l'intera vita religiosa come una delle fondamentali componenti ecclesiali*. Secondo la dottrina del medesimo Concilio, *l'immagine della Chiesa sarebbe veramente incompleta*, se non si tenesse conto dello stato religioso, non solo come stato, ma altresì come ministero e dono, come elemento concreto del suo corpo vivo» (*La teologia della vita consacrata*, Atti del Convegno di studio: Roma, 5-9 febr. 1990, Supplemento a *Consacrazione e servizio*, XXXIX n. 5 - maggio 1990, Roma 1990, 7). Sottolineatura nostra.

prima può mutare col mutare delle situazioni, la seconda è destinata a non venir meno» (VC 63).

Da queste espressioni non sembra che si possano muovere dubbi al fatto che la vita consacrata, come stato di vita nella Chiesa, appartenga per volontà e istituzione divina all'essenza di questa: senza la vita consacrata la Chiesa non sarebbe più quella che Cristo ha voluto. La perennità della vita consacrata, presente costantemente nella Chiesa sotto l'una o l'altra forma, dai suoi inizi fino alla fine, è presentata dal Papa come una certezza di cui fa conto tutto il popolo cristiano. Questa dottrina, anche se in modo frammentario e talvolta implicito era già contenuta, nei suoi vari elementi, nel Concilio e nei documenti postconciliari²⁰.

È da dire, però, che solo dallo studio dell'iter di formazione dei testi conciliari, si può arrivare alla conclusione che in essi è implicita la dottrina che la consacrazione per la professione dei consigli evangelici costituisce uno stato di vita nella Chiesa per istituzione divina e che quindi appartiene alla sua essenza. Ho trattato ampiamente di questo in altri miei studi relativi al Sinodo del 1994; ad essi rimando²¹.

Nell'Esortazione troviamo un progresso dottrinale di notevole chiarificazione. Giovanni Paolo II, con le sue affermazioni decise, viene a dirimere in modo cer-

²⁰ Cf. LG 13c; 43, 44b.d; 45c; PC 1a.b; AG 18a.d; RD 14; 15 MR 10; 34.

²¹ Cf. i miei articoli «Dimensione ecclesiological della vita consacrata nel Sinodo dei Vescovi del 1994», *Periodica* 84 (1995) 674-679; «La vita consacrata nella Chiesa», *Informationes SCRIS* 20-21 (1994-95) 117-121. Sulla travagliata genesi del cap.VI della *Lumen Gentium*, cf. P. MOLINARI — P. GUMPEL, «La dottrina della Costituzione dogmatica "Lumen Gentium" sulla vita consacrata», *Vita consacrata* 20 (1984) 815-893 ; M.J.SCHOENMAECKERS, *Genèse du chapitre VI «De religiosis» de la Constitution dogmatique sur l'Église «Lumen Gentium»*, Roma 1983.

to la questione, dibattuta sia nel Concilio che nel Sino-
do, nel senso che la vita consacrata è di istituzione di-
vina, quindi una struttura essenziale *della Chiesa*, co-
me il laicato e il ministero sacro.

La *Propositio* 3d aveva chiesto l'approfondimento
del proprio di ognuno dei tre fondamentali ordini di per-
sone o stati di vita nella Chiesa, laicato, ministero ordi-
nato e vita consacrata, e della loro mutua relazione²².

L'Esortazione apostolica *Vita consecrata* risponde
decisamente a quest'esigenza di approfondimento e
chiarificazione chiesta dai Padri Sinodali.

Nell'Esortazione, in una simultanea pluralità e
unità, sono individuate tre vocazioni costitutive della
Chiesa tra loro complementari: alla vita laicale, al mi-
nistero ordinato, alla vita consacrata.

Riguardo a queste vocazioni Giovanni Paolo II dice:

[...] si possono considerare paradigmatiche, dal momento
che tutte le vocazioni particolari, sotto l'uno o l'altro aspet-
to, si richiamano o si riconducono ad esse, assunte separata-
mente o congiuntamente, secondo la ricchezza del dono di
Dio. Esse, inoltre, sono al servizio l'una dell'altra, per la
crescita del Corpo di Cristo nella storia e per la missione nel
mondo (VC 31).

²² Ad una struttura fondamentale della Chiesa, carismatico-isti-
tuzionale, articolata in tre ordini di persone (laici, ministri sacri,
consacrazione per i consigli evangelici), quindi comprensiva an-
che di quella gerarchica, sebbene ricoprente quest'ultima un ruolo
di preminenza, sulla base della dottrina sui carismi contenuta nel
Vaticano II (LG 4; 12b; AG 4; 7c), faceva riferimento l'*Instrum-
entum laboris* al n. 67 e la *Relatio post disceptationem*, tenuta in
Aula Sinodale dal Card. G.B. Hume il 14 ott. 1994 (cf. *L'Osserva-
tore Romano* 16 ott. 1994).

A vari ordini di persone nella Chiesa fanno espressamente ri-
ferimento LG 12b e 13c. Per ordine o stato di persone si intende
l'insieme di persone che avendo ricevuto lo stesso dono dello Spi-
rito e svolgendo lo stesso ministero o funzione o servizio nella
Chiesa, hanno gli stessi doveri e gli stessi diritti.

In relazione a queste tre vocazioni paradigmatiche nella Chiesa, si configurano *tre* «fondamentali stati di vita», a ciascuno dei quali «è affidato il compito di esprimere, nel suo proprio ordine, l'una o l'altra dimensione dell'unico mistero di Cristo» (VC 32; cf. VC 16).

Allora, è lecito affermare che la vita della Chiesa non si esaurisce nella struttura gerarchica, intesa come polarizzazione tra ordine del laicato da una parte e ordine del ministero sacro dall'altro, in quanto, come abbiamo visto sopra, il Papa, afferma:

La concezione di una Chiesa composta unicamente da ministri sacri e da laici non corrisponde, pertanto, alle intenzioni del suo divino Fondatore quali ci risultano dai Vangeli e dagli scritti neotestamentari (VC 29).

Viene così ad essere esplicitata e meglio spiegata la dottrina contenuta in LG 43b e 44d, sulla quale si basa il c. 207 del CIC 1983 e che certamente non è felice nella sua formulazione²³.

²³ La LG 43b dice: «Status huiusmodi, ratione habita divinae et hierarchicae Ecclesiae constitutionis, non est intermedius inter clericalem et laicalem condicionem, sed ex utraque parte quidam christifideles a Deo vocantur, ut in vita Ecclesiae peculiari dono fruantur et, suo quisque modo, eiusdem missioni salvificae prosint».

Questo testo certamente rimaneva non chiaro. Ha come fonte due documenti di Papa Pio XII: innanzitutto l'allocuzione *Annus sacer* dell'8 dic. 1950 (cf. AAS 48, 1951, 27-28), poi anche la Cost.ap. *Provida Mater Ecclesia* del 2 febr. 1947 (cf. AAS 39, 1947, 116), costitutiva degli istituti secolari. Nel testo conciliare, tuttavia, già si può notare un significativo progresso dottrinale, in quanto in esso, in coerenza con la dottrina contenuta in LG 43a e PC 1a dell'origine divina della vita consacrata, scompare appositamente l'affermazione contenuta nelle fonti che lo stato religioso ha origine ecclesiastica e non divina. Inoltre, mentre nelle fonti lo stato religioso veniva dato come intermedio tra gli altri due stati, quello laicale e quello clericale, nella LG 43b espressamente si

Allora, perché il mistero della Chiesa sia compreso in una maniera completa, non si può far conto solo della struttura gerarchica di essa, ma si deve far riferimento ad una struttura fondamentale voluta da Cristo stesso, più ampia, ricca e articolata, che possiamo chiamare carismatico-istituzionale, comprendente anche la vita consacrata (VC 31; 4), struttura necessariamente gerarchizzata intorno al ministero sacro, e specialmente intorno a quello del Romano Pontefice e dei Vescovi (cf. VC 16; 32).

Anche il riferimento ad una struttura pneumatica o carismatica della Chiesa nel Concilio rimaneva solo

dice che esso non è intermedio tra la condizione clericale e quella laicale (cf. anche MR 10; EE 38).

Inoltre, il testo definitivo di LG 43b, in base ai numerosi interventi avutisi in Aula, fu cambiato in maniera decisiva riguardo al suo contenuto dottrinale. Nello Schema *De Ecclesia* del 1963 si identificava la costituzione divina della Chiesa solo in due categorie o ordini di persone: i chierici e i laici; escludendo che ad essa appartenesse la vita consacrata. Nel testo definitivo, invece, si afferma solo che lo stato di coloro che professano i consigli evangelici non appartiene alla costituzione gerarchica della Chiesa (cf. *Acta Synodalia* III/I 316-317). Il che viene ribadito chiaramente in LG 44d. Per un ulteriore approfondimento, cf. i miei articoli citati nella nota 21.

Il c. 207 così recita:

«§1. Ex divina institutione, inter christifideles sunt in Ecclesia ministri sacri, qui in iure et clerici vocantur; ceteri autem et laici nuncupantur.

§2. Ex utraque hac parte habentur christifideles, qui professionem consiliorum evangelicorum per vota et alia sacra ligamina, ab Ecclesia agnita et sancita, suo peculiari modo Deo consecrantur et Ecclesiae missioni salvificae prosunt; quorum status, licet ad structuram hierarchicam Ecclesiae non spectet, ad eius tamen vitam et sanctitatem pertinet». Come si può notare nel canone è omissso l'avverbio «*inconcusse*», che si trova in LG 44d e che invece è oggetto di particolare attenzione da parte di Giovanni Paolo II.

implicito e poteva essere dedotto dalla *Relatio* sul testo di LG 44d²⁴.

Quest'appartenenza della vita consacrata alla vita pneumatica della Chiesa, tuttavia, non può essere affermata in contrapposizione ad un'altra vita non pneumatica della Chiesa. Esiste una sola vita della Chiesa, sacramento di salvezza, in quanto la struttura carismatica e la struttura istituzionale, o gerarchica, formano un'unica, anche se complessa realtà²⁵, e la struttura sacramentale e quella carismatica non si oppongono, ma si completano a vicenda²⁶.

C'è un rapporto dialettico tra struttura sacramentale-gerarchica e struttura carismatica, che in quanto tale necessariamente si istituzionalizza nella vita della Chiesa. Esso qualifica la concretezza della collocazione della vita consacrata nella Chiesa.

Possiamo riassumere la dottrina che emerge dell'Esortazione nei punti seguenti:

²⁴ Nella *Relatio* si dice che il testo della LG 44d «est velut conclusio naturae et momenti status religiosi; nam ipse pertinet ad ipsam vitam «pneumaticam» et sanctitatem Ecclesiae [...]» (cf. *Acta Synodalia*, III/I, 318-319).

²⁵ «Grave errore sarebbe rendere indipendenti — e assai più grave quello di opporre tra loro — la vita religiosa e le strutture ecclesiali, quasi potessero sussistere come due realtà distinte, l'una carismatica, l'altra istituzionale; mentre ambedue gli elementi, cioè i doni spirituali e le strutture ecclesiali, *formano un'unica*, anche se *complessa realtà* (cf. LG 8)» (MR 34). Sottolineatura nel testo.

²⁶ LG 12b distingue, senza ombra di opposizione alcuna, tra amministrazione ordinaria della grazia per mezzo dei sacramenti e dei ministeri istituzionali, e l'impulso di rinnovamento spirituale e la maggiore espansione della Chiesa per mezzo dei carismi (cf. A. VANHOYE, *I carismi nel Nuovo Testamento*, Roma 1986, 10-11). Si deve sempre tener presente, tuttavia, che anche i ministeri istituzionali, gerarchici, hanno alla loro origine dei carismi, dei doni dello Spirito.

1. *tre sono gli stati di vita fondamentali* o ordini di persone nella Chiesa — laicale, ministeriale gerarchico, della vita consacrata — costitutivi della Chiesa e complementari tra di loro (VC 32; cf. LG 12c; 13c; 31b);

2. essi sono basati su *tre vocazioni paradigmatiche* alle quali sotto l'uno o l'altro aspetto si riconducono tutte le vocazioni particolari (VC 16; 31);

3. a ciascuno di essi è affidato il compito di esprimere, *nel suo proprio ordine*, l'una o l'altra dimensione dell'unico mistero di Cristo (VC 32; 16);

4. dato che la vita laicale, ministeriale o consacrata non esistono in astratto, ma sempre concretamente secondo carismi particolari per ministeri e servizi specifici nella Chiesa, gli ordini generali si articolano in ordini particolari di persone: tanti quanti sono i servizi e i ministeri svolti, secondo i diversi doni dello Spirito;

5. la visione di Chiesa che emerge ed è espressamente affermata è quella di una *comunione organica* nella simultanea pluralità e unità di vocazioni, carismi e ministeri, opera dell'unico Spirito (VC 31; 4). Tale comunione organica non può che essere *gerarchica*, in quanto gerarchicamente organizzata nella carità in riferimento al ministero apostolico del successore di Pietro e dei successori degli Apostoli²⁷.

²⁷ Come dicono le Note Dir. *Mutuae relationes*, al n. 5, la coesione organica della Chiesa trae origine e vigore simultaneamente dallo Spirito, come anima del Corpo, e da Cristo, come Capo dello stesso. Il servizio dei Pastori di mantenere l'unità nella molteplicità dei carismi e delle funzioni del corpo organico della Chiesa, dev'essere svolto nel rispetto e nella promozione della specificità di ciascun carisma e funzione, a tutti i livelli (cf. CD 16e; PO 6d; 17; MR 6; cc. 214; 215; 216; 385; 529 §2).

II.2. LA VITA CONSACRATA SEGNO DELLA COMUNIONE ECCLESIALE

All'inizio del capitolo II dell'Esortazione, dal titolo «*Signum fraternitatis — La vita consacrata segno di comunione nella Chiesa*», Giovanni Paolo II, dopo aver richiamato la volontà di Cristo di fondare quella nuova famiglia che è la Chiesa (Mc 3,32-35) e la realizzazione di ciò dopo l'Ascensione (At 2,42-47; 4,32-35), nel n. 41 dice:

In realtà, *la Chiesa è essenzialmente mistero di comunione*²⁸, «popolo adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo». *La vita fraterna intende rispecchiare la profondità e la ricchezza di tale mistero*, configurandosi come spazio umano abitato dalla Trinità, che estende così nella storia i doni della comunione propri delle tre Persone divine. [...] La vita consacrata ha sicuramente il merito di aver efficacemente contribuito a *tener viva nella Chiesa l'esigenza della fraternità come confessione della Trinità*²⁹. Con la costante promozione dell'amore fraterno anche nella forma della vita comune, essa ha rivelato che *la partecipazione alla comunione trinitaria può cambiare i rapporti umani*³⁰, creando un nuovo tipo di solidarietà. [...] le persone consacrate, infatti, vivono «per» Dio e «di» Dio, e proprio per questo possono *confessare la potenza dell'azione riconciliatrice della grazia*³¹, che abbatte i dinamismi disgregatori presenti nel cuore dell'uomo e dei rapporti sociali.

È da mettere in rilievo innanzitutto la distinzione, molto chiaramente delineata nel Codice, tra «vita fraterna» e «vita comune»³².

²⁸ Sottolineatura nel testo.

²⁹ Sottolineature nostre.

³⁰ Sottolineatura nel testo.

³¹ Sottolineatura nostra.

³² Il c. 602 sulla vita di comunione fraterna è situato tra le norme comuni a tutti gli Istituti, mentre i cc. 607 §2, 608, 665,

La *vita fraterna* è quella comunione spirituale, animata dalla carità, creata dalla comune vocazione a seguire Cristo più da vicino secondo un carisma specifico, che trova attuazioni concrete secondo il modo di istituzionalizzazione di tale carisma. Essa riguarda, come dice Giovanni Paolo II nel n. 42 della sua Esortazione, ogni forma di vita consacrata: oltre gli Istituti religiosi e gli Istituti secolari, anche gli eremiti, le vergini consacrate nel secolo, le vedove e i vedovi.

Gli *Istituti religiosi*, nella loro tipica e specifica modalità della vita in comunità, nel perseguimento di una missione e di opere comuni (VC 92).

Gli *Istituti secolari*, nell'inserimento individuale dei loro membri nelle strutture temporali o nel presbiterio diocesano, se si tratta di chierici, partecipando allo stesso patrimonio spirituale dell'Istituto a cui appartengono³³.

Gli *eremiti*, diciamo, vivono la dimensione della comunione fraterna ritrovando e sperimentando, nella comunione di solitudine con Dio, una comunione con tutti gli uomini, amati e salvati da Cristo; le *vergini* consacrate nel secolo, anche quando fossero tra loro

731 §1, 733 §1, 740, sulla vita fraterna in comune, tra quelle riguardanti solo gli Istituti religiosi o le Società di vita apostolica. Tale distinzione è spiegata diffusamente nel n. 3 del Doc. *Congregavit nos* dato il 15 genn. 1994 dalla Congr. per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica (Ed. Vaticana, Roma 1994).

³³ Il c. 714 permette che oltre che vivere da soli o in famiglia, i membri di un Istituto secolare possono vivere anche in gruppi di vita fraterna. Da notare che il canone non parla di vita comune o di vita in comunità, ma di «gruppi di vita fraterna», questo per evitare che tali gruppi assumano forme di vita proprie degli Istituti religiosi. Infatti il vivere insieme e il condurre opere proprie rischia di far perdere ad un Istituto secolare il suo genuino carattere di secolarità, tradendo la sua peculiarità carismatica nella Chiesa.

associate (c. 604 §2), i *vedovi* e le *vedove*³⁴, in uno speciale rapporto di comunione con la Chiesa particolare e universale nei servizi che rendono.

La *vita fraterna in comune*, propria degli *Istituti religiosi* è un modo concreto di rendere visibile e più chiaramente percepibile la vita di comunione fraterna, come dimensione interiore e spirituale. Negli Istituti religiosi, la vita fraterna senza la vita in comune è vuota, come la vita in comune senza la vita fraterna è un corpo senz'anima.

Certamente la comunione fraterna vissuta in comunità è un segno più visibilmente percepibile, ma anche nelle altre forme di consacrazione la comunione fraterna rimane un segno che dev'essere colto nella specificità della sua attuazione, in quanto è un elemento costitutivo della vita consacrata come tale. E lo è proprio perché la vita consacrata si trova, per volontà di Cristo, costitutivamente nel cuore del mistero della Chiesa, mistero di comunione con Dio e con gli uomini, e perciò mistero di santità, e lo manifesta³⁵. La Chiesa «è in Cristo come un sacramento o segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (LG 1); per questo è «un popolo adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo» (LG 4). La dimensione trinitaria della vita consacrata, su cui, come fondamento di tutta la sua riflessione, Giovanni Paolo II si sofferma insistentemente, trova rispondenza nella dimensione trinitaria del mistero stesso della Chiesa, proprio perché la vita consacrata, nella sua costitutiva dimensione di comunione fraterna, riflette il mistero

³⁴ L'Esortazione riconosce ufficialmente i vedovi e le vedove come forma di vita consacrata (n. 7). Il CCEO menziona solo le vedove (c. 570), mentre il CIC ancora ignora le une e gli altri.

³⁵ Cf. Doc. *Congregavit nos*, n. 2.

della Chiesa e quindi il mistero della stessa Trinità, mistero di eterna mutua comunicazione delle tre Persone divine distinte e unite in un amore sostanziale. È questo amore divino, dono dello Spirito, che fa la comunione tra tutti coloro che sono chiamati a condividere insieme uno stesso carisma per una stessa missione³⁶. È da questo che scaturisce un aspetto fondamentale della missione della vita consacrata, quella di essere testimone che l'uomo, redento da Cristo, per opera della grazia, può superare, in un mondo pervaso dall'odio e dall'ingiustizia, le barriere che lo dividono dagli altri (differenze di cultura, razza, estrazione sociale, ecc.) e quindi può vivere, nella riconciliazione, un nuovo tipo di rapporti e di solidarietà (cf. c. 602). Questo in un amore, che è partecipazione di quell'amore, che in Cristo è arrivato fino alla fine, fino al dono totale della sua vita al Padre e ai fratelli, amore che è depositato nella Chiesa tutta (VC 42; 51).

Tutto ciò che nell'una o nell'altra forma di vita consacrata, o nell'uno o nell'altro Istituto — secondo la natura, l'indole e il fine propri — esprime, specialmente nella forma di vita in comunità, la dimensione teologale ed escatologica della vita di comunione fraterna, è un'attuazione concreta di questa e nello stesso tempo un mezzo, un sostegno, perché sia alimentata³⁷. Tale attuazione dev'essere sia all'interno di ogni Istituto come all'esterno di esso, in relazione alle varie dimensioni e componenti ecclesiali (VC 51).

³⁶ Cf. *Ibid.*, nn. 1; 2; 8-10.

³⁷ Il Papa, al n. 45 dell'Esortazione, così si esprime: «Esorto soprattutto i religiosi, le religiose e i membri delle Società di vita apostolica a vivere senza riserve l'amore vicendevole, esprimendolo nelle modalità consone alla natura di ciascun Istituto, perché ogni comunità si manifesti come segno luminoso della nuova Gerusalemme, «dimora di Dio con gli uomini» (Ap 21,3)».

La vita consacrata è una manifestazione e nello stesso tempo richiamo del mistero della Chiesa come comunione, proprio perché nella concretezza delle diverse forme, riunisce nella carità persone di diversa razza, cultura ed estrazione, nella partecipazione ad un carisma e ad una missione comune. Per questo stesso fatto, la vita consacrata, in ogni sua forma attuativa ha un legame specifico con la Chiesa universale e in essa è «fermento di comunione missionaria» (VC 47). Questa natura della vita consacrata si esprime nel peculiare vincolo di comunione con il Successore di Pietro nel suo ministero di unità e universalità missionaria. Per questo gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica hanno una connotazione di sopradiocesantà, che è uno strumento di collaborazione fra le diverse Chiese particolari (VC 47).

Questa nota dell'universalità corrisponde alla storia e allo sviluppo di ogni Istituto o Società. Gli Istituti e le Società in genere sorgono in una Chiesa particolare, ma irresistibilmente si espandono al di fuori di essa, talvolta fino agli estremi confini della terra. Non sono mancati Istituti che sono sorti immediatamente con approvazione pontificia e quindi mai legati, neanche al loro sorgere, ad una Chiesa particolare. Questi Istituti hanno avuto fin dalla loro origine un legame del tutto specifico con il Romano Pontefice, che proprio per tutelare meglio questa loro natura universale e questo loro legame, li ha uniti più strettamente a sé e alla sua missione con l'istituto dell'esenzone, tuttora in vigore (c. 591).

Perdere questa nota universale e missionaria sarebbe un'asfissia per gli Istituti e le Società. Questa nota non contraddice l'inserimento effettivo ed efficace degli Istituti e delle Società nelle Chiese particolari. Infatti, spinge gli Istituti e le Società a tale inserimento la stessa immanenza reciproca tra Chiesa universale e

Chiesa particolare, propria del mistero della Chiesa, per cui in ogni Chiesa particolare «è veramente presente e agisce la Chiesa di Cristo una, santa, cattolica e apostolica» (CD 11a; c. 369), e nelle Chiese particolari e da esse sussiste la sola e unica Chiesa cattolica (LG 23a; c. 368; VC 48). Comunque gli Istituti si inseriranno con questa nota, secondo la collocazione che la vita consacrata ha nell'organicità anche della Chiesa particolare, che è a immagine della Chiesa universale (LG 23a), cioè come realtà, la vita consacrata, istituita da Cristo con una funzione sua propria in relazione sia al laicato che al ministero gerarchico, come abbiamo considerato nella prima parte di questa nostra esposizione. Su questo si basa la giusta autonomia, specialmente di governo, di cui, come diritto nativo, godono tutti gli Istituti di qualsiasi indole e che gli Ordinari dei luoghi debbono conservare e tutelare (c. 586). A questa autonomia e all'essenzone fa riferimento l'Esortazione, ma ricorda anche che, nel coordinare il servizio alla Chiesa universale con quello alla Chiesa particolare, gli Istituti non possono invocare né l'una né l'altra «per giustificare scelte che di fatto contrastano con le esigenze di organica comunione poste da una sana vita ecclesiale» (VC 49)³⁸.

Riguardo alle relazioni tra Istituti e Vescovi, l'Esortazione non entra in dettagli, in quanto regolati dal-

³⁸ Talvolta sorge un'ambiguità circa il carisma di diocesanità che alcuni Istituti affermano avere. Diocesanità non può significare chiusura in una sola diocesi, ma, sì, inserimento unicamente in opere diocesane, senza avere opere proprie, man mano che vengono richiesti servizi in varie diocesi. Tale apertura ecclesiale dev'essere incoraggiata dai Vescovi per non contraddire sia la natura stessa della vita consacrata sia la sollecitudine che i Vescovi debbono avere per le altre Chiese, in quanto membri di un'unico Collegio, che rappresenta la Chiesa universale.

le Note dir. *Mutuae relationes* e dal Codice (cc. 586; 677-683).

L'insistenza, allora, è sugli atteggiamenti, animati dalla carità, in cui tali relazioni debbono stabilirsi: stima reciproca, conoscenza della missione propria di ciascuno nella Chiesa, dialogo, ecc. (VC 48-50).

Particolare rilievo viene dato al *sentire cum Ecclesia*, senso della Chiesa così sempre presente nei Fondatori, che concretamente si manifesta nell'obbedienza ai Pastori, specialmente al Romano Pontefice, e in un'adesione di mente e di cuore al Magistero. In modo molto discreto, ma chiaro, Giovanni Paolo II richiama al senso di responsabilità di tutte le persone consacrate — ma specialmente di quelle impegnate nella ricerca teologica e nell'insegnamento, nelle pubblicazioni, nella catechesi e nella comunicazione sociale — nel dare testimonianza, a tutto il popolo cristiano, di amore filiale verso la Chiesa (VC 46; cf. 97). Lo stesso profetismo, inerente alla natura stessa e alla missione della vita consacrata, trova la sua garanzia nella piena sintonia col Magistero e la disciplina della Chiesa (VC 85).

III. Consacrazione per la missione

Da ciò che la vita consacrata, come stato di vita, è, deriva la sua funzione e missione nella Chiesa e nel mondo.

Nell'Esortazione trova conferma e approfondimento il c. 673, secondo il quale «l'apostolato di tutti i religiosi consiste in primo luogo nella testimonianza della loro vita consacrata, che essi sono tenuti ad alimentare con l'orazione e con la penitenza»³⁹.

³⁹ Per questo, nel capitolo intitolato *L'apostolato degli Istituti* rientrano anche gli Istituti integralmente dediti alla contemplazione (c. 674).

Abbiamo già accennato più sopra che proprio dalla dimensione pasquale ed eucaristica della consacrazione deriva il fatto che ogni forma di vita consacrata è missionaria e apostolica, anche quella dedicata integralmente alla contemplazione o alla vita eremitica, o quella di coloro che nascostamente sono fermento evangelico nell'ambiente in cui vivono. Quest'aspetto viene espressamente affermata nel n. 25 dell'Esortazione (cf. anche n. 72). A fondamento di ciò Giovanni Paolo II pone l'essenza della vita consacrata, quando dice:

Nella misura in cui il consacrato vive una vita unicamente dedicata al Padre (cfr *Lc* 2,49; *Gv* 4,34), afferrata da Cristo (cfr *Gv* 15,16; *Gal.* 1,15-16), animata dallo Spirito (cfr *Lc* 24,49; *At* 1,8; 2,4), egli coopera efficacemente alla missione del Signore Gesù (cfr *Gv* 20,21), contribuendo in modo particolarmente profondo al rinnovamento del mondo.

Possiamo chiamare questo tipo di missione, intrinseca alla vita consacrata, «missione dell'essere» e non innanzitutto del fare, perché è «missione di testimonianza» nel vivere nella quotidianità, secondo il carisma proprio, collettivo o individuale, la propria fedele e amorosa risposta al dono della consacrazione ricevuta dal Padre. Ma questo, precisa il Papa, presuppone un prioritario compito missionario, che le persone consacrate hanno verso se stesse. Tale compito verso se stesse è la conversione del cuore nella continua apertura di esso all'azione dello Spirito. In questo modo, nello stesso numero Giovanni Paolo II può affermare:

Le persone consacrate saranno missionarie innanzitutto approfondendo continuamente la coscienza di essere state chiamate e scelte da Dio, al quale devono perciò rivolgere tutta la loro vita e offrire tutto ciò che sono e che hanno, liberandosi dagli impedimenti che potrebbero ritardare la totalità della risposta d'amore. In questo modo potranno di-

*ventare un vero segno di Cristo nel mondo*⁴⁰. Anche il loro *stile di vita* deve far trasparire l'ideale che professano, proponendosi come *segno vivente di Dio* e come *eloquente, anche se spesso silenziosa, predicazione del Vangelo*⁴¹.

Quanto viene qui delineato sembrerebbe piuttosto considerare il rapporto della vita consacrata con il mondo. Il valore della testimonianza nella Chiesa stessa, come compito e missione peculiare della vita consacrata, viene messo in particolare rilievo nel n. 33, dove si dice:

Compito peculiare della vita consacrata è *tener viva nei battezzati la consapevolezza dei valori fondamentali del Vangelo*⁴², testimoniando «in modo splendido e singolare che il mondo non può essere trasfigurato e offerto a Dio senza lo spirito delle Beatitudini». In tal modo la vita consacrata *fa continuamente emergere nella coscienza del Popolo di Dio l'esigenza di rispondere con la santità della vita all'amore di Dio* riversato nei cuori dallo Spirito Santo (cfr Rm 5,5), rispecchiando nella condotta la consacrazione sacramentale avvenuta per opera di Dio nel Battesimo, nella Cresima o nell'Ordine. Occorre infatti che dalla santità comunicata nei sacramenti si passi alla santità della vita quotidiana. La vita consacrata *col suo stesso esistere nella Chiesa, si pone al servizio della consacrazione della vita di ogni fedele*⁴³, laico e chierico.

Tutto questo, come si può vedere chiaramente, si connette con ciò che abbiamo detto circa l'essenza della consacrazione.

⁴⁰ Sottolineatura nel testo.

⁴¹ Sottolineature nostre. È in questo contesto che viene richiamato il senso dell'abito religioso come segno di consacrazione, di povertà e di appartenenza ad un certo Istituto.

⁴² Sottolineatura nel testo.

⁴³ Sottolineature nostre.

Nel terzo capitolo, dal titolo significativo «*Servitium caritatis - La vita consacrata epifania dell'amore di Dio nel mondo*», Giovanni Paolo II tratta in modo particolare della missione.

L'Esortazione, anche qui, pone in una prospettiva cristologica. Analogato della missione delle persone consacrate, individualmente considerate, e della vita consacrata come tale, è sempre Cristo, consacrato dal Padre e mandato nel mondo (Gv 10,36): coloro che Dio chiama alla sequela di Cristo nella professione dei consigli evangelici, in modo speciale «sono consacrati e inviati nel mondo per imitarne l'esempio e continuarne la missione» (VC 72). La stessa consacrazione diventa missione, come lo è stata tutta la vita di Gesù (*Ibid.*). Tale prospettiva cristologica è rafforzata dall'icona biblica della lavanda dei piedi, per cui nel n. 75 si dice: «Se, da una parte, essa (la vita consacrata) contempla il mistero sublime del Verbo nel seno del Padre (cfr Gv 1,1), dall'altra segue lo stesso Verbo che si fa carne (cfr Gv 1,14), si abbassa, si umilia per servire gli uomini». È questo stretto legame tra consacrazione e missione, in tale prospettiva cristologica, che porta alla seguente affermazione nel n. 72:

La missione, infatti, prima di caratterizzarsi per le opere esteriori, si esplica nel rendere presente al mondo Cristo stesso mediante la *testimonianza personale*. È questa la *sfi-da*, questo il *compito primario* della vita consacrata! *Più ci si lascia conformare a Cristo, più lo si rende presente e operante nel mondo per la salvezza degli uomini*⁴⁴.

⁴⁴ Questo concetto viene ripreso nel n. 76, dove si dice: «Il contributo specifico di consacrati e consacrate alla evangelizzazione sta innanzitutto nella testimonianza di una vita totalmente donata a Dio e ai fratelli, a imitazione del Salvatore che, per amore dell'uomo, si è fatto servo».

Precisa il Papa, nello stesso numero, che tale testimonianza è data secondo il carisma proprio dell'Istituto; nella vita religiosa, poi, si aggiunge, come costitutivo, l'elemento della vita fraterna in comunità, che è per la missione.

Su questo valore della testimonianza, che scaturisce dalla stessa realtà della consacrazione e che è comune a tutte le forme di consacrazione, si basano le varie opere di apostolato nei più svariati settori, tradizionali e nuove, che vengono descritte nel capitolo terzo.

Centrale per la comprensione della prospettiva in cui il Papa si pone, riguardo al servizio di carità che le persone consacrate sono chiamate a rendere nella Chiesa e nel mondo, è la parte seconda del capitolo terzo, intitolata: «Una testimonianza profetica di fronte alle grandi sfide» (nn. 84-95).

Il profetismo, dice Giovanni Paolo II, «è inerente alla vita consacrata come tale, per il radicalismo della sequela di Cristo e della conseguente dedizione alla missione che la caratterizza» (VC 84). È inerente alla funzione di segno che la vita consacrata assume in virtù di quello che è in se stessa. Tale profetismo è insito ai consigli evangelici, in quanto coloro che li professano, pur affermando il valore dei beni creati, li relativizzano, additando Dio come il bene assoluto (VC 87). Non possiamo scendere nei dettagli della dottrina contenuta nei nn. 88-92, ma il punto centrale è che la vita consacrata è sottoposta ad una triplice provocazione in relazione ai tre consigli evangelici maggiori: quella di una cultura edonistica, quella del materialismo avido di possesso e quella di una libertà svincolata dal suo rapporto costitutivo con la verità e la norma morale. A queste provocazioni, la professione stessa dei consigli evangelici è una risposta, una sfida, che può trasformare la società: quella della testimonianza della potenza dell'amore di Dio

nella fragilità umana; quella di una vita evangelicamente povera, accompagnata da un attivo e gratuito impegno nella promozione della solidarietà e della carità verso i più poveri e gli umili (cf. VC 90); quella dell'obbedienza nella libertà dei figli di Dio, che si fidano di Dio, nonostante i limiti umani di quanti lo rappresentano.

Conclusione

In conclusione, dall'Esortazione possiamo trarre i seguenti elementi strutturali e costitutivi della consacrazione per la professione dei consigli evangelici, nuova, pur non essendo sacramentale, rispetto al battesimo e alla confermazione:

1) Il Padre, nel suo amore infinito, ha l'iniziativa, attraendo una persona a Cristo, affinché assuma la stessa forma di vita che questi ha vissuto nella sua esistenza terrena: vita filiale espressa dalla sua verginità, povertà e obbedienza. Il Padre consacra la persona con uno speciale dono dello Spirito perché essa, nell'amore, possa rispondere alla chiamata e consacrarsi a Dio nella professione dei consigli evangelici di castità nel celibato, di povertà e di obbedienza. Quest'azione divina tocca le radici dell'essere.

2) La persona, sostenuta dall'azione della grazia dello Spirito Santo, risponde con una consacrazione personale nell'assunzione dei consigli evangelici con un vincolo sacro; consacrazione che, in un amore incondizionato, coinvolge tutta la sua vita con una totalità e perpetuità, e che ha il carattere di un vero olocausto.

3) La Chiesa interviene ministerialmente con un atto di ratifica in cui convergono la consacrazione divina e quella personale. Con questo la persona è immessa in uno stato di vita, appartenente all'essenza della Chiesa,

di consacrazione oggettiva, che ha i caratteri di oggettiva eccellenza nell'ordine del segno rispetto alle altre forme di vita.

4) La consacrazione di Dio e della persona, ratificata dalla Chiesa, è anche una consacrazione funzionale, in quanto è diretta a svolgere nella Chiesa una peculiare funzione per la crescita di tutto il Corpo, nell'amore oblativo verso tutti i figli e figlie di Dio.

5) Per la vita religiosa si aggiunge, come elemento specificativo della consacrazione, la vita fraterna in comune, che è vissuta in modo diversificato a seconda della natura, l'indole e il fine dell'Istituto.

Ciò che Giovanni Paolo II affermava alla vigilia del Sinodo nel suo discorso pronunciato all'Udienza Generale del 28 sett. 1994⁴⁵, è stato confermato dalla sua Esortazione apostolica post-sinodale: la vita consacrata costituisce un capitolo fondamentale dell'ecclesiologia. Essa fa comprendere a fondo il mistero della vita cristiana e quindi il mistero della Chiesa, mistero di comunione e di santità, per il fatto stesso che è intimamente connessa col mistero di Cristo e ne è viva memoria e rappresentazione in ogni luogo e in ogni tempo.

GIANFRANCO GHIRLANDA, S.J.

⁴⁵ Cf. *L'Osservatore Romano*, 29 sett. 1994.